I TROVATORI FANATICI

COMMEDIA

DI GIO: EMMANUELE BIDERA

ITALO-GRECO

Prezzo: grana 20.

I TROVATORI FANATICI

COMMEDIA DI QUATTRO ATTI

DI GIOVANNI EMMANUELE BIDERA

ITALO-GRECO.

ATTORI

D. PROSDOCIMO

D. FLORIDA

GIULIETTA

PETRONILLA

ANNETTA

D. PROCOPIO

D. MERCURIO

COMMISSARIO

CARLUCCIO

MAESTRO GENNARO

MENICUCCIO

GIOVINE dello Speziale

SOLDATI che non parlano.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Antico sotterraneo per uso di Cantina con botti : porta con finestrino sopra da un lato, dall' altro una gran lapide con iscrizione.

Carluccio entra fuggiasco, urtando la porta.

Oh potessi salvarmi quì ! Chiudiamo. — Ho corso come un daino, ma sono fuggito. — Non odo più rumore. Oh una persona che corre! (*guardando dal buco della serratura.*) È un soldato . . . due . . . tre . . . tutta la pattuglia... guardano quì . . . parlano sottovoce . . . si dividono . . . partono . . . Diavolo portali cento miglia lontani da me! — Son salvo. — Quel l' impertinente imparerà un altra volta a fare il grazioso sotto le finestre della mia bella. — O Dio provano una chiave ! . Saranno essi . . . (*guarda intorno*) Nascondiamoci quì (*si nasconde dietro una Botte.*)

SCENA SECONDA

D. Florida, D. Procopio, D. Prosdocimo, Petronilla, e detto.

Pet. Vedete D. Florida; non è una Cantina commoda, e frescà ? Io mi ricordo, che la buona memoria di mio marito solea mettervi perfino dieci botti.

D. Flo. Si è grande : ma ha poco lume, e mi pare così poco ventilata . . .

Carl. (*dal suo nascondiglio*). (Non è la visita de' soldati)

Pet. Vedete bene, la giornata è nuvolosa ; ma quando v'e sole quì è chiarissimo·

D. Proc. E non ha altra finestra che questa del vicolo stretto ?.

Pet. Signor nò.

D. Proc. Se potesse farsene una altra quì (*parlano piano.*)

D. Flo. Dov'è quell' affare ? . . (*sottovoce a D. Prosdocimo.*)

D. Pros. Mirate quella gran lapide . . .

D. Proc. E non sapete dove confina questo muro ?

Pet. Ma . . . Credo . . . io non saprei . . .

D. Flor. Credete che vi sia denaro sotto quella gran pietra ?·

D. Pros. E chi lo sà : ma la lapide è molto antica vene assicuro io.

D. Proc, Bisognerebbe fare una apertura colà ... (*additando il muro rimpetto alla finestra.*)

Pet. Caro signor. D. Procopio, non vi mostrate renitente a prenderla in fitto : se D. Florida non la compra io non marito più mia figlia.

D. Proc Non uso maritare le figlie altrui con mio discapito.

Pet. (Maledetta necessità !)

D. Pros. Credete a me, che ho studiato: questa Cantina è più antica dell' Arcotrajano.

D. *Flo.* Ma che cosa è scritta su quella pietra ?.

D. Pros. Qui appena ci vediamo l' uno con l' altro, e come volete ch'io legga ?.

Carl. (Stan tutti riflessivi ; ed io crepo se rifletto-

tono un'altro poco.

Petr. In somma D. Florida, vi piace, o non vi piace? (*parla forte.*)

D. Flo. Non saprei . . . Che dite voi Notaro?

B. Pros. Voi siete la compratrice . . . (non vi fate sfuggire questa occasione.)

D. Flo. E a voi D. Procopio che ve ne pare?

D. Proc. non vi è il flusso e riflusso , ed il mio vino potrebbe patire . . .

*Pet.*Bon Dio ! non sentite come è fresca? (Abbiate pietà della mia povera creatura !)

Carl. (Giusto adesso sono venuti a fare un contratto di vendita , con un Notaro , che non la finisce più)

Pet. Signori miei , io vi vedo indecisi: ma permettete , che vi dica due parole su questa vendita. Voi tutti sapete le mie disgrazie. Io ho avuti due mariti : dal mio caro Gregorio mio primo consorte ebbi questa unica figlia alla quale oggi do stato, egli la lasciò erede di molti beni , e fra gli altri di questa Cantina ; quanto però quegli fù buono, generoso, e amabile, tanto il mio secondo marito fù vizioso , giuocatore , e vagabondo : mi vendè tutto , e . . .

D. Flo. È vero ; poveretta !

D. Proc. Suo danno , non si fosse maritata due volte.

Pet. Ho fatta la bestialità, e la piango. Or dunque non mi resta che questo stabile solo . . .

D. Pros. Ma che volete dedurre da ciò?

D. Proc. Noi conosciamo le vostre miserie ; ma quando si fa una compra bisogna badare ai propir vantaggi , e non alle disgrazie altrui.

Car. (Vedi , che discorso lungo!)

Pet . Lasciatevi intenerire. Oggi si tratta di vende-

re questa cantina, solo retaggio de' miei antenati per collocare una infelice orfanella. Se voi non la comprate, Signora D. Florida, la poveretta resterà zitella per tutta la sua vita ..... Comprendo ciò che vorreste dire, che bisogno ho io della vostra Cantina se ne tengo una migliore? Dunqne mi rivolgo a voi Signor D. Procopio, e vi prego, se avete senso di umanità affittatevi la mia Cantina, che io vendo a D. Florida.

D. Flo. Io mi rimetto a D. Prosdocimo.

D. Pros. Bisognerebbe accomodare il prezzo. D. Florida sentite una parola (*la tira in disparte.*) Pensate che questa per quanto ho potuto riflettere deve essere la Cantina di Ponzio.

D. *Flo.* Di qual Ponzio?

D. Pros. Di Ponzio Telesino Sannita: il più ricco di quei tempi: Io che ho studiato su i libri numismatici sono di parere che questa dovea essere la sua abitazione.

Pet. Non siate ostinato, combineremo fra noi (*piano a D. Procopio.*)

D. Pros. Orsù signori miei, quì si tratta di fare un bene ad una povera orfana, D. Florida deve fare un sagrificio per questo riguardo, e D. Procopio, che io conosco per un uomo onesto, sensibile non ricuserà delle condizioni discrete. Andiamo a casa, e là combineremo il tutto a vantaggio della misera umanità, e dell'amicizia.

D. Proc. Salvo interesse, sempre amicizia.

D. Pros. Si l'interesse sarà salvo, fidatevi della mia integrità.

D. Proc. (Se non v'è modo di fare un'altra finestra per il flusso e riflusso la Cantina non fà per me): (*parte con Petronilla.*)

D.Flo. (Notaro , badate bene.)
D. Pros. (Venite, che è un negozio grande. Sulla lapide mi è riuscito di leggere un D. e un M.)
D.Flo. (E che significano?)
D.Pros. (Deo maximo. Iscrizione romana.)
D.Flor. (Potrebbe anche dire Denaro molto) (*partono e serrano la porta*).
Car. uscendo dal suo nascondiglio Se ne vanno ... Oh quanto mi tocca soffrire per aver rotta la testa ad un'insolente ! — La mia situazione è molto infelice. Mio padre mi cercherà , la mia povera madre piangerà ; me li figuro disperati mandare di quà e di là gente a rintracciarmi ; mi crederanno forse fuggito dal paese... quante dicerie sul mio conto ! Chi dirà una cosa, e chi un'altra ; ed io me ne sto quì a fare il Cantiniere senza mia voglia. Meno male che mi sono accorto da lontano che la guardia veniva ad arrestarmi, e che le mie gambe .... Nuovo rumore? Saranno essi . Maledetti soldati hanno presa troppa affezione a questi contorni ... Oimè! eccoli alla porta ... Ah ! son perduto . Amica botte mi raccomando a te! (*si nasconde*).

SCENA TERZA

Maestro Gennaro, Menicuccio con strumenti fabrili, e Carluccio dal nascondiglio.

Men. (*aprendo la porta* , *ed entrando*). Quì non ci si vede un'acca.
M. Gen. Bisognerebbe accendere un lume.
Car. (Oh non sono i soldati !)
Men. Dove prenderlo?

M. Gen. Va dal Vendisale, o dal Pizzicagnolo quì vicino: ma fa presto.

Men. (*parte*.)

Car. (Una nuova operazione, o povero Carluccio!)

M.Gen. (*esaminando i muri*) Qui guarda a Levante, quì a Ponente. Là è Mezzo-giorno.

Carl. (Ha disposta la carta geografica: manca solo la Tramontana.)

M.Gen. A Tramontana guarda quel finestrino....

Car. (Ecco trovata la Tramontana: ha la testa fatta a bussola.)

M. Gen. Dove diavolo devo fare quest' apertura? Io non sò...in verità non sò... (*resta riflessivo*).

SCENA QUARTA.

Menicuccio, e detti.

Men. Ecco il lume.

M. Gen. Chi te l'ha prestato?

Men. Il Fabro vicino: ma vi è poc' olio: facciamo presto.

M. Gen. Su via cominciamo a lavorare.

Men. Eccomi: che cosa dobbiamo fare?

M.Gen. Non l' hai sentito da D. Procopio e da D. Prosdocimo che passando dalla mia bottega ci hanno quà mandati?. ...

Men. Per fare una finestra pel flusso e riflusso: Ma in qual muro?

M. Gen. In qual muro? che sciocco! non vi sono quì quattro muri?

Men. Capisco; facciamo dunque quattro finestre.

M. Gen. Non se ne deve fare che una, bestia non mi fare il dottore.

Min. Ordinate dunque dove si deve fare?

M. Gen. Ma; in verità non lo sò. Io non son prattico di questo quartiere.

Men. E neppure io.

Car. (Ed hanno fatto il buco.)

M. Gen. Quì, mi pare, che và a spuntare.... No quì è a Ponente...

Men. Quì deve sporgere alla casa dello Speziale...

M. Gen. Taci ignorante: quella è situata a Mezzogiorno. — Si potrebbe vedere colà... Ma sarebbe meglio .... io son confuso... indeciso.

Car. (Pover' uomo ha perduta la Tramontana.)

M. Gen. Che mi consigli Menicuccio?..

Men. Maestro, che vi hanno ordinato di fare? Un buco nel muro. Sfondiamo dunque un muro, e prendiamo il denaro.

M. Gen. Mastro Gennaro è un uomo onesto: fa i buchi, e li chiude; ma non sa far buchi nella sua coscienza che non si possono mai più chiudere, come li fai tu briccone!

Men. Ma intanto la giornata passa senza far niente, e voi farete un buco nella borsa, e perderete il denaro.

Car. (Oh! và a lungo la moralità ...)

M. Gen. Non vedo altro, che quì verso Ponente. Quì dovrebbe spuntare nel cortile di D. Lucrezia. Ma almeno di quest' altezza. (*battendo con una lunga riga di Fabricatori*).

Car. (Giusto quì.)

Men. E come farò a salire?

M. Gen. Monta sulla botte.

Men. Si sfonderà.

M. Gen. Meno difficoltà. (*Getta fuoco con un fucile e accende la pippa*.)

Min. (*salendo*.) Sulla vostra coscienza.

Carl. Sono pure in una critica situazione !

Win. (*incomincia a lavorare*) Questo muro dov' essere molto antico.

M. Gen. (*fumando*) Oh ! antichissimo . Questo è il più vecchio quartiere di Benevento, che prima si chiamava Malevento. Mio Nonno mi raccontava, che qui era situata l' antica città; ed il Notaro D. Prosdocimo quel celebre antiquario, mi ha date istruzioni su queste materie . . . basta, io so quello che dico. Quando si lavora in certi luoghi non sempre si muore povero.

Men. La muraglia è d'una calce si dura, che sembra tutto un masso.

M. Gen. Si ricorda secoli che fù fabricata ! . . . Ah ! lavora figlio, lavora !

Men. Ve ne sono stati nel nostro mestiere, che rovinando pareti hanno trovato tesori !

M. Gen. Ne conosco io tanti che così si sono fatti ricchi !

Men. O cielo fammi trovare quel che mi sono sognato la scorsa notte !

M. Gen. E che ti sei sognato Menicuccio ?

Men. Mi sognai, che rompendo un muro trovava un gran vaso pieno di doppie, ma prendendole in mano divenivano serpenti, e mi sfuggivano ...

M. Gen. Cospetto ! Si potrebbe fare un bel terno: muraglia, doppie, e serpenti.

Men. Oh ! non giuoco più al lotto; perchè l'estrazione passata per un punto ho perduto un terno: gioco 3 è vien 4, 15 e sorte 16, 38 e mi salta fuori 37.

M. Gen. Ed io, giuoco 41, e viene 14, 73 e

sorte 37 , 81 ed esce 18.
Men. Tutti al rovescio (*sempre lavorando*)
Car (E le pietre cadono tutte dritte sul mio dorso.)
Men. Maestro ? Maestro ?
M Gen. Che cos' hai ?
Men. Mio Dio ! che cosa vedo ?
M. Gen. Ma che cosa ?
Men Una stanza oscura . . .
M. Gen. Oh !
Men Da questo buco . . . vedo là dentro . . .
M. Gen.(*gettando la pippa*) Che ci è , che ci è ?.
Men Mi pare . . . ma vè troppa oscurità.
M. Gen. Prendi questo lume ; guarda bene...
Men.Oh ! Oh! che cose , che cose !... , una lunga scala ..., certi vasi.
M. Gen. Per bacco ! Vasi? Una scala ?
Men. Una grande scala...
M. Gen. Dimmi : la stanza è oscura ?
Men. È oscurissima.
M. Gen. E non ha nessuna apertura ?
Men. Sembra una prigione segreta.
M. Gen. Vi sono de' vasi ?
Men. Tanti, e poi tanti.
M. Gen. Guarda se è a livello della Cantina.
Men. Anche più bassa.
M. Gen. Più bassa ? E la casa di Ponzio. Bravo D. Prosdocimo ! vedi altre cose?
Men. Vedo una cosa bianca come una statua, e una ... non saprei dirlo, come una storta per l'acquavite....
M. Gen. Una statua ! ... Una storta ! ....
Men. Lasciate che allarghi il buco , e vedrò meglio.
M. Gen No : per amor del cielo ; lasciamo tutto come stà.

Men. Ma si potrebbe . . . .
M. Gen. Scendi ti dico.
Men. Allargo il buco , ed entro.
M. Gen Scendi , briccone , scendi.
Men. Vi ubbidisco : ma siete troppo delicato.
M. Gen. Se il cielo ha mandato la providenza , l' ha mandata per tutti , non voglio, che si dica M. Gennaro , e il suo giovine si sono arricchiti spogliando i legittimi eredi. Andiamo a farne parte a D. Florida , e al Notaro. Ah quel Notaro è la gran testa ! Siamo d' accordo e vi sarà anche la nostra porzione (*partono lasciando socchiusa la porta*)
Carl. (*Sorte tutto impolverato dalla calce.*) Che intesi ? Un tesoro ! Non sono in me dalla gioja. Là ... là ... Son ricco , e ricco per sempre ... me lo prenderò io .... porterò il denaro a mio padre ... a mia madre (*sale sulla botte*) Ah un martello !

SCENA QUINTA

Commissario con Soldati.

Com. Qui vi dico , l' à veduto nascondersi quella donna (*di fuori*). Entriamo.
Car. Addio tesoro (*salta e si nasconde*).
Com. Voi mettetevi in sentinella alla porta (*a due Soldati.*) Guardiamo da per tutto... Ah sei qui Signorino ? Fuori fuori.
Car. Ah per carità Signor Comissario !
Com. T' insegnerò io a rompere le teste. E voi mettetelo in mezzo.
Car. Ah Signor Comissario non mi fate soffrire

questa vergogna! Carluccio in prigione? Ah nò! per pietà nò!

Com. Non si perda tempo: andiamo.

Car. Ah! no; sentite. Se mi lasciate io vi farò ricco per sempre.

Com. Che mi darai spiantato, se non sei padrone neppure di comprare un bicchier d'acqua fresca? E poi il mio dovere...

Car. Signor Commissario amabilissimo; sentite: (*all' orecchio*) io vi farò parte di un tesoro scoperto.

Com. Buffone!

Car. Credetemi, v' insegnerò io dove si trova.

Com. Ciarle: in prigione.

Car. Per amor del cielo no! Vi farò toccare con mano...

Com. Baje baje: non mi fuggi.

Car. Non mi volete credere nò: peggio per voi. Io in prigione, e voi vi morderete le mani.

Com. (Egli parla con molta sicurezza. Lo conduco al corpo di guardia: voglio interrogarlo sù di ciò.)

Car. Ah maledetta botte! tu mi hai tradito!... Ah quì ci lascio l' anima!...

Com. Non bestemmiare briccone. Marche.

Car. Oh disperazione!...

Com. Marsche. *Car* Ah! non son creduto...

Com. Marsche, in prigione.

Car. All'inferno. O povero Carluccio!

Fine dell'Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Camera di D.Florida con porte di mezzo, e laterali, adobbata all' antica con quadri.

D. Prosdocimo con carte, e D. Florida.

D. Pros. Credetemi D. Florida, avete fatto un buon'affare; e quando vi dic' io comprate, comprate pure ad occhi chiusi.

D. Flor. Dunque voi stimate?..

D. Pros. Mi burlate! l' acquisto di una Cantina nella vechia contrada, dove i nostri antichi Sanniti ebbero stanza con una gran lapide, è inapprezzabile: e voi l'avete comprata per soli 150. ducati.

D. Flor. Ma vi sarà poi denaro sotto quella gran pietra?..

D. Pros. Io penso, e deve essere così: in quella lapide vi devono essere scritte le leggi di quella bellicosa popolazione, o pure qualche gran memoria trasmessa ai posteri.. o, ma quello che è certo è che quella lapide deve accennare delle grandi antichità. Vi assicuro che non v'è oro che la paghi. Vale un tesoro.

D. Flor. Siete tanto antico voi, scusatemi, o non valete nulla.

D. Pros. Scherzate. Voi già non sapete valutare le cose buone. Una lapide antica è capace di chiamare a Benevento mezza Londra. Questa deve fare la nostra fortuna, e la nostra gloria.

D. Flor. Io bado alla sostanza, e non al fumo;

mi piacciono le cose antiche, che hanno corso in società, e vi cedo tutte le lapidi con cui è murato Benevento.

D. Pros. O tempora! o mores!

D. Flor. Non parlate in greco che io già non v'intendo.

D. Pros. Compiango l'ignoranza de' nostri tempi unita all'avarizia.

D. Flor. Ed io compiango voi che sarete sempre un antiquario spiantato.

SCENA SECONDA

Maestro Gennaro, Menicuccio, e detti.

M. Gen. Signora D. Florida... Signor Notaro... siamo soli? Posso parlare?

D. Flo. Che v'è successo?..

D. Pros. Voi siete agitato?....

Men. Caso grande, caso grande!

M. Gen. Vi sono delle cose per cui ad onta di un temperamento flemmatico non si può star saldi.

D. Flo, Avreste fatto lite con qualcheduno?

M. Gen. No: anzi spero aver fatto pace con tutti, e d'aver acquistato il lieto vivere.

D. Flo. Ma in qual maniera?

Men. Abbiamo trovato... O che cosa!..

M. Gen. Taci imprudente ragazzaccio! Assicuriamoci prima, e lascia parlare al Maestro.

D. Pros. Che cosa avete trovato?

M. Gen. Siamo soli noi?

D. Flo. Ma sì vi dissi.

M. Gen. Or bene dunque sappiate....

D. Flo. Ma parlate alla buon'ora.

M. Gen. Che nella Cantina ...

D. Pros. Nella Cantina ?...

M. Gen. Vi è.. il tesoro (*con grande importanza*)

D. Flar.
D. Pros.) Il tesoro !!!

Men. L'ho trovato io, io rompendo il muro.

D. Pros. Ve l'ho detto; ma se non poteva fallare: il locale è antichissimo.

D. Flo. Parliamo sottovoce per carità. Un tesoro dunque? ... E quante monete?

M. Gen. Dal buco della parete a ponente si scopre una camera sotterranea, forse cinque passi più bassa del livello della Cantina. Vi sono delle statue, dei vasi, una grande scala, e ... Racconta Menicuccio, che cosa hai osservato: perchè la mia onestà non mi ha permesso neppure di guardare.

Men. Dunque io scavando il muro per trovare ...

D. Flo. Taci. Quì possiamo essere intesi. Andiamo nel mio gabinetto. Vieni Menicuccio (*parte conducendo Menicuccio*)

M. Gen. Che cose! D. Prosdocimo mio, che cose!

D. Pros. Cose preziose, lo so. Io non m'inganno mai sopra le antichità.

M. Gen. Ma che credete che sia?

D. Pros. L'abitazione di Ponzio Telesino Sannità.

M. Gen. Il demonio vi parla all'orecchio.

D. Pros. Tutta scienza nummismatica.

M. Gen. Oh la gran testa!

D. Pros. Grazie alla mia libraria!

SCENA TERZA.

Annetta dalla porta comune.

An. E si ritirano di bel nuovo a consultare? V' è anche Mastro Gennaro. Forse non avranno trovato il luogo per fare quella benedetta finestra. Era venuta per saper qualche nova da D. Giulietta, perchè mia madre non è tornata ancora a casa. — Oh quanti palpiti mi costa questa vendita! Dove entra quel Notaro, non si finisce più. È pur barbara cosa per una zitella dover prender marito, e non avere al mondo per dote, che una miserabile Cantina!

SCENA QUARTA.

Giulietta da una porta laterale, e detta.

Giul. Sei quì Annetta?

An. Sono venuta per sapere come và l'affare della compra.

Giul. Altro che compra Annetta mia: noi siamo ricche.

An. Lo siete sempre state...

Giul. Ma ora ... Oh che consolazione!

An. Ch' è successo? Ho veduto che si sono ritirati in quelle stanze forse per consigliarsi sul mio affare.

Giul. Altro che il tuo affare. Si tratta di cose grandi.

An. Io non vedo cosa più grande del mio collocamento, che pur troppo dipende da quella benedetta Cantina.

Giul. Vi è un segreto che si hanno confidato, ed io l'ho inteso, che basta a collocare tutte le ragazze del paese.

An. E quale è mai?

Giu. Io te lo direi: ma tu sei curiosa, e ciarliera.

An. (Ed essa è lo stesso silenzio.)

Giu. Dimmi, mi sei segreta?

An. Oh per me non parlo.

Giul. Vè che si tratta di molto.

An. Da giovine onesta non parlo.

Giu. Io stava stirando nella camera vicina, e intesi in questa stanza un susurro, un parlar piano piano ...

An E poi...

Giu. V'era mia Zia D. Florida, D. Prosdocimo, ed altre voci che non seppi distinguere ...

An. Ma voi non la finite più

Giu. Mi accostai zitto zitto alla porta per curiosità di sentire.

An. E la curiosa son'io.

Giul. E certe curiosità sono necessarie, senza di questa non saprei quello che sò.

An. Ma che avete saputo?

Giu. Hanno trovato . . . Ma sii segreta Annetta mia!

An. Segretissima.

Giu. Hanno trovato... il tesoro: ma zitto per carità!

An. Il tesoro! Mi burlate.

Giu. Te l'accerto. L'ho sentito colle mie orecchie.

An. Il tosoro! (*pensando*) (Che fosse nella mia Cantina)

Giu. Vedi adesso se questa non è una gran cosa.
An. Ma dov' è questo tesoro?
Giu. E chi lo sà. Ma che l' hanno trovato è certo.
An. E non sapete chi l' ha trovato?
Giu. No: ma probabilmente D. Prosdocimo, che sempre legge antichità.
An. (Non so che pensare.)
Giu. Eccoli, che vengono.
An. Che visi stralunati!
Giul. Ma se ti dico che l' hanno trovato.
An. Ascoltiamo.

SCENA QUINTA.

D. Florida D. Prosdocimo, Maestro Gennaro, Menicuccio, e dette.

D. Pros. Non bisogna perder tempo.
D. Flo. *leva da una borsa il denaro e conta sul tavolino* (Fate tutto con cautela) *a D. Pros.*
M. Gen. (Dimmi hai tu serrato?)
Men. (Se la chiave l' avevate Voi...)
M. Gen. (Per l'allegrezza non ho badato di serrare. Demonio! perchè non avvisarmi?)
Men. (Io son corso innanzi...)
Giul. (Vedi come sono agitati.)
An. (I danari, la chiave!.. O cielo! non verificare il mio sospetto.)
Giul. (Lo credi adesso, che l' hanno trovato?)
D. Flo. (*volgendosi e vedendo le ragazze*) Che fate voi altre quì? Già sempre in concistoro! Avrò finito di essere seccata. Consolati che lo fatto il sagrifizio, solo per vederti collocata, di

comprare quella Cantinaccia (*a Menicuccio*) (Vedete di serrar bene la porta.)

Men. (Vado a mettermi di guardia) (*passa guardando Annetta.*) Oh se sapevo mi sposava Annetta è tutto il tesoro era mio! (*parte.*)

D. Fl. Hai tu finito di stirare?

Giul. Mi resta poco, mia cara Zia.

D. Fl. Sei pure la trascurata ragazza! Va a finire di stirare prima che si prosciughi la biancheria. (*a M.Gen.*) (Non vi movete da quei contorni. Mi raccomando alla vostra onestà).

M. Gen. (Non dubitate) (*passando come Menicuccio*) (Mi rimorde la coscienza. Ah! poveretta si ha veduto un tesoro! (*parte*).

D. Fl. E così io parlo al vento (*a Giuletta*). (Non perdete tempo che potrebbe pentirsi.) (*a D. Prosdocimo*).

D.Pros. Vado. (*come gl'altri*). (Questa deve essere discendente del sangue illustre di Ponzio! (*parte*.)

An.(Tutti mi guardano! ma perchè mi guardano?)

Giul (Te l' ho detto, l' hanno trovato. Oh che consolazione!) (*parte*).

An. (Io sono in un mare di agitazione se il tesoro è nella mia Cantina mi ammazzo.)

D. Fl. E così Annetta mia; tu sarai venuta per sapere come va l' affare tuo? Va bene; e domani sarai sposa.

An. Avete già fatto il contratto?

D. Fl. E anche pagato il denaro. Non hai veduto che l' ho dato a D. Prosdocimo?

An. E mia Madre?

D. Fl. E partita ch' è un pezzo. Che? Non è stata in casa?

An. No.
D. Fl. Tu mi sembri malinconica : e già tutte le ragazze alla vigilia del matrimonio sono così : ma quando sono sposate le torna l'allegria sul viso.
An. Ah D. Florida!..
D. Fl. Che c' è Annetta ?
An. Mi sono sognato che voi eravate padrona di un' immensa ricchezza.
D. Fl. Eh sogni !
An. È vero : ma se la fortuna fa qualche cosa per voi ricordatevi della povera Annetta.
D. Flor Io sempre ti ho voluto bene ; ma se speriamo nei sogni ....
An. Ah !...il mio core mi dice, che il sogno si verificà !.. e voi non penserete a me. (Vado ad avvisare mia madre) *parte*.
D. Flor. Andate adesso a non credere ai sogni ! Poveretta le parla il cuore .. Ma che ho da fare ? Il negozio è negozio, e adesso la Cantina è mia. Se il tesoro sarà grande le farò un vetit o nuovo per lo sposalizio ...

SCENA SESTA

Commissario, *e detta*

Com. di dentro. È permesso ?
D. Flor. Chi è? avanti ...
Com. (*entrando*) Servo D. Florida.
D. Flor. O Signor Commissario ! favorisca. (Costui in casa mia ? Che novità !)
Com. Io vengo a parlarvi di una affare della più alta importanza.

D.Flor Accomodatevi. (povera me! che mai sarà ?)

Com. Cara D. Florida la cosa di cui vengo a parlarvi, sono sicuro che vi recherà non poco stupore, e forse mi caratterizzerete per un pazzo.

D. Flor. Il Signor Commissario ha date sempre prove di uomo saggio: ne io ardirei di sospettare che ciò che verrà a dirmi non sia coerente a suoi principii. Comandatemi dunque, parlate.

Com. Io son vedovo da cinque anni, non ho figli, ed ho un impiego che grazie al cielo mi frutta moltissimo ...

D. Flor. Queste sono cose tutte a me note.

Com. Ma le dovizie, e i commodi non rendono un uomo felice, quando si ha un vuoto nel cuore. Scusate la mia sincerità, è gran tempo che ho posto le mire su di voi che sola potete empire questo vuoto.

D. Flor. In verità Sig. Commissario, sono vent' anni da che non riempisco vuoti, e non vedo ora...

Com. Lasciamo le metafore, e parliamoci schiettamente. Io ardo da gran tempo per voi, e vi chiedo la vostra mano.

D. Flor. La vostra dichiarazione mi avrebbe recato non poco stupore se non fossimo di carnovale in cui sono permesse queste burle.

Com. Io non sono mascherato, io non burlo, io vi parlo col maggior senno che m' abbia.

D. Flor. Ebbene Signore quando mi parlate sul serio, bisogna che io seriamente e assennatamente vi risponda. Io sono una povera vedova che ha deciso di vivere nella sua libertà. Vi ringrazio dell' offerta, ma non sono nel caso di accettarla.

Com. (O vecchia maledetta! O Cantina, che mi fai fare!) Voi dunque ricusate?

D. Flor. Assolutamente: perdonate.

Com. Pazienza.

D. Flor. Ho fissato di non rimaritarmi.

Com. Rispetto la vostra volontà; vi lodo se guardate il letto vedovile. Il mio defunto amico, e vostro consorte merita questo sacrifizio. Parliamo d' altro. Ditemi D. Florida, ho veduto venire spesso da voi quella bella giovine vostra vicina chiamata Annetta.

D. Flor. Anzi è partita poco fà.

Com. Vi chiedo un consiglio, ma da quella donna saggia che siete. Che giovine è ella?

D. Flor. La più buona, ed amabile ragazza di questo paese.

Com. Me lo assicurate?

D. Flor. Credetemi.

Com. Poichè la mia scelta non può cadere sopra la più saggia, voglio che cada sopra la più buona ed amabile persona di questo paese.

D. Flor. Come sarebbe a dire?

Com. Vado ad offrire la mia mano ad Annetta.

D. Flor. Mi dispiace che giugerete un poco tardi. Annetta è già promessa.

Com. Un mio pari sarà preferito.

D. Flor. E sposereste una povera ragazza?..

Com. E non sarà poi tanto povera quanto si crede.

D. Flor. Tutta la sua dote consiste in una miserabile Cantina.

Com. Quella Cantina è un tesoro ... vale un tesoro.

D. Flor. Cento, e cinquanta ducati; e non più.

Com. No, no, vale milioni.

D. Flor. Ma se io l' ho comprato già per questo prezzo.

Com.Oh! c'è lesione: non si comprano per sì poco i tesori.

D. Flor. È stipolato il contratto ...

Com. Lo vedremo.

D. Flor. Carta canti, e villan dorma.

Com.(Non dorme un Commissario) vi saluto.(Non mi ha voluto mettere a parte, prenderò tutto colla forza.) *parte*

D. Flor. Che dialago è stato questo? Che cosa mi succede? Che disse egli di tesoro? Avesse scoperto! A se ciò fosse l'avrei sposato cento volte ... Ebbene Notaro?

SCENA SETTIMA

D. Prosdocimo, e detta.

D Pros. Disgrazie D. Florida disgrazie!

D. Flor. Cosa è stato?

D. Pros. Petronilla non vuol più vendere la Cantina.

D. Flor. Dopo un contratto?

D.Pros. Tant'è non ha voluto ricevere il denaro.

D. Flor. Lo riceverà. Questa è una briecònata.

D.Pros.Non facciamo pubblicità, se lo sa la Corte addio tesoro. Voi sapete che abbiamo un Comissario ...

D. Flor. Il Commissario e stato quì, e mi ha fatto certe esibizioni ... certo discorso ....

D. Pros. Incontrandomi per le scale non mi ha neppure salutato. Che sospettasse?..

D. Flor. Ah D. Prosdocimo siamo stati traditi!

D. Pros. Ma, da chi mai?

D. Flor. Da M. Gennaro.

D. Pros. Quegli è un uomo onesto.

D. Flor. La sua mal'intesa onestà è stata la nostra rovina! Deve essere Così, e così è stato: quel balordo l' ha detto a Petronilla, Petronilla ha ricorso al Commissario; ed io vado a ricorrere al Governatore.

D. Pros. Ricorrere! .... e che direte? Ah non precipitiamo le cose!

SCENA OTTAVA

Giulietta, e detti.

Giul. Perchè gridate Signora Zia?

D. Flor. Va a stirare, fraschetta!

Giul. Io stirerò tutto il giorno; ma questa sera voglio essere ancor io ...

D. Flor. Dove?

Giul. Allo scavo del tesoro.

D. Flor. Che tesoro? Che dici tu di tesoro frasconcella? Dov' è questo tesoro?

Giul. O bella! è nella Cantina, perchè volete nascondermelo; sono forse una ciarliera? son donna da marito, e sò anch' io tacere quando occorre.

D. Pros. Chi vi ha detto questa falsità? ....

Giul. Me l' ha confidato Annetta.

D. Flor. Vedete s' è vero? M. Gennaro la detto a Petronilla, Petronilla ad Annetta, Annetta a Giulietta, Petronilla al Commissario, ed io ricorro al Governatore.

D. Pros. Fermatevi per carità non ci roviniamo.

Giul. E dunque vero del tesoro. Oh che piacere!

SCENA NONA

Carluccio , e detti.

Car. Signora D. Florida...
Giul. Oh Carluccio!
D Flo. Che c'è Carluccio?
Car. Sono scappato adesso dal corpo di guardia più per voi, che per me, e vengo a comunicarvi un arcano.
D. Flo. Quale arcano? ...
Carl. Posso parlare innanzi al Notaro?
D. Pros. (Stà a vedere, che anche costui sa l'affare).
D. Flor. Parla; D. Prosdocimo è di casa.
Car. Ah! avete perduta la vostra fortuna.
D. Flor. Come?
Car. In Cantina .... ma silenzio.
D. Pros. (ci siamo)
Car. Nella Cantina che avete comprata v'è il tesoro, e il Commissario lo vuole tutto per se.
D. Flor. Lo sentite eh! negatelo se potete. Maledetto Mastro Gennaro!

SCENA DECIMA

Mastro Gennaro e detti.

M. Gen. Sono ai vostri comandi.
D. Flor. Non sò con quale ardire mi venite innanzi.
M. Gen. Parlate con me? ...
D. Pros. Con voi, che ci avete rovinati tutti.
M. Gen. Oh! questa è bella!
D. Flo. Azioni indegne sono queste, infamissime azioni!

M. Gen. Signora io sono un onorato fabbricatore.
D. Flor. E non vi siete mai fabbricata la bocca !..
D. Pros. Divulgare un segreto di tanta importanza!
M. Gen. Io ho divulgato il segreto ? E stato egli prima che me ne ha parlato.
D. Flor. Chi egli ?
M. Gen. D. Mercurio lo speziale.
D.Flo. Che c' entra lo speziale ?
M. Gen. Si, lo speziale sà tutto dell' affare della Cantina.
D. Pros. Anche lo speziale, Oh assassinati noi!
Car. (Tutta opera mia.)
Giul. (Evviva la segretezza!)
D. Flor. Ve lo detto eh ! che hanno gettato il bando a suono di trombetta?
M. Gen. Che ve ne sono altri che lo sanno?
D. Pros. Mezzo Benevento.
M. Gen. Mezzo Benevento ? Oh precipizio ! Per me vi giuro da M. onorato, che non l'ho detto a nessuno.
D. Flor. Che fosse stato il giovine vostro.
M. Gen. Neppure immaginarlo ; so io come l' ho educato.
D. Flor. Ma chi sarà stato questo birbante ?
Car. (Il vostro servo Carluccio.)
Giu. (Sta zitto segretissima Giulietta.)
D. Pros. Questa è opera diabolica. A tutti i gran tesori suole presiedere lo spirito maligno. La brutta bestia si vede nel procinto di essere scacciata da quel luogo dove vanta i dritti di possessione; perciò cerca sconcertare i nostri progetti. Ma noi fermi là . Colleghiamoci in solidum e prenderemo il tesoro.
D. Flor. E come pensereste di fare ?

D. Pros. O si sà, o non si sà; se si sà non possiamo noi togliere la parte a chi spetta, se non si sà il tesoro è tutto nostro.

M. Gen. Questo è pensare da uomo. Compagno non leva parte.

D.Flor. E dobbiamo dividere in tante porzioni? ..

D. Pros. E vorreste che la Corte si prendesse tutto?

M. Gen. Contentatevi di seguire i consigli di un che è stato vent' anni nella nostra gran libreria.

D. Pros. Grazie. M. Gennaro è un uomo di mondo, fabricatore antico, e sa come si fabbricano i negozii.

M. Gen. Vostra bontà.

D. Flo. E come credete di regolarvi?

D. Pros. Adesso sorto, e m'informo di tutto. Vado prima da Petronilla; poi dallo Speziale, e di là passo dal Commissario se da uomo prudente mi saprò regolare (*prende il capello e il bastone*).

M. Gen. Oh che testa!

D. Pros. Vi raccomando il silenzio.

D. Flo. A Petronilla potete crescere il prezzo ....

D. Pros. So come devo regolarmi.

D. Flo. Collo Speziale politica.

D. Pros. Conosco il mondo.

D. Flo. E al Commissario poi ...

D. Pros. Che mai dirò a quel diavolo di Commissario?

D. Flo. Ebbene a quel diavolo di Commissario, offrite ... offrite in grazia del tesoro questa mia mano.

D. Pros. Spero ottener tutto in grazia di così bella antichità (*parte*).

M. Gen. Vado a mettermi in sentinella.

E. Flor. Giudizio per amor del cielo!
M. Gen. Non dubitate: vi son servo. (*parte*)
D. Flor. Ragazzi, quì si tratta di gran cose, vi raccomando il silenzio.
Carl. Io non parlo se mi mettono alla tortura.
Giul. Io sono l'emblema della segretezza.
D. Flor. Tu Carluccio resta nascosto in mia casa.
Car. Vi ringrazio; ma del tesoro ne voglio la mia porzione (*parte*).
D. Flor. E tu Giulietta torna al lavoro.
Giu. Vi servo : ma voglio essere anch'io allo scavo (*parte*).
D. Flo. Ah è pure una sventura! Non ho trovato in tutto il tempo della mia vita che un solo tesoro, e bisogna che ne faccia parte a tutto il paese.

Fine dell' atto secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Donna Florida

Sono in un mare di dubbiezze, e di agitazioni. Non sò ancora cosa abbia fatto quel benedetto Notaro. In tutte le sue cose non la finisce mai! Tornasse almeno con buone nuove. Chi viene? D. Procopio! Un altra seccatura.

SCENA SECONDA

D. Procopio, e detta.

D. Proc. Ebbene Signora D. Florida, che significa questo negozio?

D.Flor. Che negozio? (sta a vedere che anche costui sà il segreto.)

D.Proc. Mi volete affittare la Cantina, io accetto l'offerta, mandiamo di comune consenzo il Fabbricatore per fare una finestra per il flusso e riflusso; ora sento che il lavoro è sospeso per ordine vostro.

D. Flor. (Respiro non sà niente.) Ma è così caro D. Procopio, ho risoluto di non affittare più la Cantina.

D. Proc. Scusatemi, fra Negozianti non si fanno simili figure.

D. Flor. Ciascuno e padrone della propria robba.

D.Proc. Ma il promettere, e non mantenere degrada la mercatura.

D. Flo. Tutte belle espressioni; fra noi non è cor-

so alcun contratto, e vi contenterete, che io ritiri la parola. Serva sua. (È meglio finirla. Ah ucciderei quel maledetto Notaro!)

D. Proc. A D. Procopio Babusci questo impianto? Corpo di tutte le mie botti! Se posso mandare in aria questa casaccia lo farò. Mancarmi così di parola? Questa è una vera infamia!...

SCENA TERZA

Annetta, e detto

An. (*dalla porta comune*) Serva D. Procopio.

D.Proc. (*senza abbadarci*) Questa è un'azione indegna!

An. Mi sembrate molto alterato?

An. A proposito Annetta, dimmi: avete stipulato il contratto di vendita della Cantina?

An. Stipulato, non sò. Mia madre voleva venderla, ma poi ho sentito che ... Oh per questa vendita vi sono molti disturbi. Il Notaro D. Prosdocimo ha portato il denaro, e si è chiuso a parlare segretamente con mia madre, io ho colta l' occasione, e sono venuta quì per sentire qualche cosa.

D. Proc. Che arcani son questi? Sai cosa dicevano?

An. Non so nulla: ma per questa mia Cantina è sotto sopra mezzo Benevento.

D. Proc. E che vi è il miele in questa benedetta Cantina, vi è lo zucchero?

An. Io non sò altro che tutti fanno a gara di averla è segno che vale un tesoro.

D. Proc. Per fare un dispetto a questa mancatrice

di parola voglio io comprare la tua Cantina.

An. Non farete niente, o Signore. Mia madre vuole che la porti in dote al mio Giuseppe.

D. Proc. Questa è singolare, se tua madre me l' ha esibita cento volte?

An. Ora pensa diversamente.

D. Proc. Alla malora tu, tua madre, e la tua Cantina. Quante preziosità per una Cantinaccia! ve ne sono tante a Benevento col flusso e riflusso ...

An. Ebbene servitevi della Cantine col flusso e riflusso: ma io ho l' onore di dirvi che la mia non è per voi. (*entro nell' appartamento di D. Florida.*)

D. Proc. Io non sò che pensare, prima tanto impegno per venderla; ora una mi manca di parola, e l' altra non la cede per denaro, ma che mai vi sarà in quella benedetta Cantina!

SCENA QUARTA

Carluccio, e detto.

Car. Larà larà, larà. (O diavolo qui costui?)

D. Pro. Oh sei quì garbato Signorino?

Car. O caro D. Procopio, sono venuto da D. Florida.

D. Pro. D. Florida è il ricettacolo di tutti i bricconi.

Car. Ho piacere che ci siete anche voi. Che si dice per il paese di me?

D.Pro. Vostro padre e vostra madre vi cercano; e più di tutti il Signor Commissario il quale ha giurato se vi prende di mandarvi onoratamente in

galera provvisoria.

Car. Ah per l' amicizia che portate a D. Florida non dite che io mi trovo quì!

D. Por. Si, merita molto quell'indegna.

Car. Come? Siete tanto amici ...

D.Pro. E che amicizia! Adesso me ne data una prova.

Car. In qual maniera.

D. Pro. Mi ha fatta una bricconata: mi ha promesso d' affittarmi la Cantina di Petronilla e poi mi ha mancato di parola.

Car. Ma non sapete perchè vi ha mancato di parola.

D. Pro. Perchè è un indegna Mercantessa.

Car. Voi dunque non sapete niente.

D. Pro. E perchè dunque?

Car. Se mi date la parola d'onore di non palesare che son quì, ve lo dirò io.

D. Pro. Da Mercante onorato

Car. Sapete perchè non vuol darvi la Cantina ... ma per amor del cielo! . .

D. Pro. Non parlo.

Car. Perchè in quella Cantina hanno scoperto il tesoro.

D. Pro. Tu scherzi!

Car. Da ragazzo onesto.

D. Pro. Un tesoro! (Ora capisco perchè Annetta! . . .)

Car. Oh se sapeste che c' è per quella Cantina!

D. Pro. Eh che tu sei un buggiardo!

Car. Io buggiardo, domandatelo a Giulietta, e sentirete la verità. Vieni Giulietta racconta a D. Procopio l' affare della Cantina, e del tesoro.

SCENA QUINTA

Giulietta, *e detti*

Giul. Sei pazzo? (Oh che imprudente!)
Car. Come pazzo? Non è vero che M. Gennaro scavando un muro per fare la finestra ....
Giu. Io non sò niente ... Io non sò niente ...
Car. Non sai niente? E avresti cuore di vedermi in una galera provisoria?
Giu. Come?
Car. Sicuramente; se noi non palesiamo la verità a D. Procopio; egli esce di quì, va dal Commissario, mi prendono, si fa il processo, e Carluccio in galera.
Giu. (Povero Carluccio! Sono tutta intenerita.)
D. Pro. Se non mi dite il vero farò di tutto perchè la giustizia abbia il suo corso.
Giu. (O mia segretezza sei per prendere concedo.)
Car. E tu dici che non è vero il tesoro, crudele!
Giu. Ma come volete, ch'io parli, se mia Zia mi ha imposto di tacere?
Car. D. Procopio è un uomo onesto ce lo possiamo confidare in segretezza.
Giu. Ah in segretezza! .. Solo mi raccomando non dirlo a mia Zia.
D. Pro. Non dubitare.
Giu. Ebbene segretamente dunque sappiate, che nella Cantina di Petronilla è vero che vi è il tesoro, che quella è l'antica Cantina di Ponzio Telesino Sannità che M. Gennaro bucando una muraglia per fare la finestra del flusso e riflusso ha trovata una stanza sotterranea oscura, e profonda dove si vedono tante antichità, vasi etru-

schi, statue, e una grande scalinata, e che in fine vi sono colà più ricchezze che non si sono trovate nel Pompejano, e nel Tuscolano.

D. Pro. Cospetto! Ora capisco perchè D. Florida mi vuol mancar di parola.

Car. Ma poteva essa darvi una Cantina con un tesoro?

D. Pro. Non vi è da dubitare deve essere così.

Car. E così credetelo,

Giu. E tale quale ve l'ho raccontato da zitella onesta.

D. Pro. Ve lo credo ragazzi miei: ma silenzio!

Giu. Noi ci raccomandiamo a voi.

D. Pro. Non dubitate: dite non avermi neppure veduto. Andate.

Giu. (Ah! per te ho tradita la mia segretezza!)

Car. (Se non era per me, credo che non ti facevi pregar tanto) (*partono*)

D. Pro. Un tesoro nella Cantina! E deve essere così. Quì ci vuol politica, e sangue freddo per esserne a parte. O maledetta finestra non ti poteva fare un giorno dopo! allora tutto il tesoro sarebbe stato mio. Ecco l'amica: bisogna andar colle buone (*guarda i quadri.*)

SCENA SESTA

D. Florida, e detto.

D. Flo. (*esce impaziente guarda per la porta comune e poi*) Ancora quì D. Procopio?

D. Pro. Guardava queste belle pitture. Spero D. Florida, che non mi caccerete di casa.

D. Por. Il cielo me ne guardi. (E quel diavolo

non viene ?)
D. Pro. Noi siamo stati sempre amici ....
D. Flo. E lo saremo sempre. (Io sono sulle spine.)
D.Pro. Se non si può combinare un negozio l'amicizia non deve patirne ....
D. Flo. Non mai ! (Oh che seccatura !)
D. Proc. Voi non mi avete voluto affittare la vostra Cantina : pazienza.
D. Flo. Non se ne parli più . Serve a me.
D.Pro (*con tuono marcato.*) E per voi vale un tesoro .... anzi è un tesoro.
D. Flo (Che dice costui ?)
D. Pro. Ma i buoni amici possono essere a parte de'favori..
D. Flo. (Credo che il diavolo vadi parlando all' orecchio di tutti.) Dove posso comandatemi (e si è piantato lì come una statua.)
D. Pros. Grazie infinite ... sono sicuro .... (Non sò come debba regolarmi) (*si guardano senza parlare , indi D. Procopio finge di guardare i quadri.*

SCENA SETTIMA

D. Prosdocimo , e detti

D. Pros. (Eccomi di ritorno.)
D. Flo. (Sia ringraziato il cielo) (*gli va incontro e parlano sottovoce*) E così ?
D. Pros.(Essa viene dietro di me. Io credo , che non sappia nulla e che voglia accresciuta qualchè cosa : regolatevi.)
D. Flor. (E lo Speziale, e il Commissario ?)
D.Pros.(Vi dirò tutto: assodate prima quest'affare)

D. Proc. (Non v'è dubbio: il tesoro è vero. Di qui non mi cacciano neppure con un pajo di bovi:)

D. Flo.(E que l'importuno si è inchiodato lì, che gli caschi la testa !)

SCENA OTTAVA

Petronilla, e *detti.*

Pet. Eccomi a vostri comandi.

D. Flo. Ben venuta Petronilla: favorite nelle mie stanze, devo parlarvi.

Pet. D. Florida, io già sò che volete dirmi: sono venuta per un atto di creanza e non per altro; sono di nozze, e non ho tempo da perdere.

D. Pros. Dunque ascoltate D. Florida.

Pet. Oh! D Prosdocimo se è per l'affare della Cantina è tutto inutile: ho pensato diversamente.

D. Flo. Dopo un contratto? ...

Pet. Che contratto, e contratto? Dov'è questo contratto? Chi ha stipulato questo contratto? Dove sono i testimoni di questo contratto?

D. Pros. Meno furia: calmatevi. Andiamo nelle sue stanze.

Pet. Voi Signor Antiquario non mi metterete in mezzo colle vostre parole melate.

D. Flo. Vi si darà denaro, e non parole.

Pet. Voglio la mia Cantina, voglio la chiave della mia Cantina. Questa è robba mia, è sangue del mio povero marito, deve essere la dote della mia povera figlia. Io voglio ciò che è mio.

D. Flo. Non gridate: combineremo: io ve la pagherò a buon prezzo.

D. Proc. (Ah! ci siamo.)

Pet. Non ve la cedo a qualunque prezzo.

D. Proc. Sarebbe una pazza se accettasse.

D. Pros. Ma D. Procopio!

D. Flo. Voi non c' entrate.

D. Proc. Io difendo questa infelice.

D. Flo. Sono in mia casa, e voi non dovete intrigarvi ne' miei negozii.

D. Pro. Belli negozii, bei contratti: e via vergognatevi!

D. Flo. La vostra indiscretezza eccede. Venite Petronilla, per fargli un dispetto, vi darò il doppio di quello che vale.

D. Pros. Brava D. Florida, sempre generosa...

Pet. È inutile: non la vendo più. Datemi la chiave.

D. Flo. Oh questo poi nò!

Pet. Questa è una prepotenza.

D. Proc. È un ladrocinio.

D. Flo. Come parlate Signor insolente?

D. Proc. Per la verità. Voi volete comprare la Cantina per rubarle il tesoro.

Pet. Ah! lo sapete anche voi? Ma in Benevento v' è buona giustizia,...

D. Proc. E bravi amici per difendervi.

Pet. Datemi la chiave.

D. Pros. Zitto zitto: non roviniamo il tutto.

SCENA NONA.

Giulietta, Carluccio, Annetta, e detti.

Giu. Che grida son queste?
Pet. Mi vogliono rubare il tesoro!
Car. Hanno rubato il tesoro? O poveri noi!
An. Con chi l'avete, madre mia?
Pet. Ci vogliono assassinare, ci vogliono spogliare.
D. Pros. Ma zitto, diavolo!

SCENA DECIMA

M. Gennaro, Menicuccio, e detti.

M. Gen. Signori miei, che susurro, che scompiglio, che parapiglia? Le grida si sentono in mezzo alla strada.
D. Pros. Ma se si vogliono precipitare.
D. Proc. È una bricconata! ...
Men. Or ora farete correre la guardia.
Car. Non mancherebbe altro.
M. Gen. E poi raccomandate ad altri la segretezza?
D. Flo. Io ho ragione...
Pet. La Cantina è mia...
D. Flo. Ma silenzio, diavolesse silenzio, ed ascoltatemi. Facciamo da buon amici. Il tesoro deve essere grande: dividiamolo.
Pet. Dividere la robba mia?
D. Flo. La robba è mia; e vi stà un contratto.
D. Pros. E siamo da capo. La robba è della Corte se arriva a saperlo. Vi è un decreto del acquirendis et cetera: e noi non avremo niente.

D. Pro. Se non cedete adesso; vado a denunziare il tutto al Governatore.

Giu. Mia Zia, calmatevi.

An. Madre mia meglio qualchè cosa, che niente.

D. Pros. Tutto sarà diviso pro equale portione. Che ne dite D. Procopio ?

D. Proc Quando si trattasse di porzioni eguali ...

Pet. E qual sicurezza mi date ? Chi mi garentisce ?

D. Flo. Io con i miei beni, colla mia parola.

D. Proc. Oh si, bella parola !

D. Pros. Venite quì, facciamo quattro righe di scrittura.

M. Gen. Oh si ! facciamola una volta da galantuomini.

D. Proc. Badiamo bene; porzioni eguali.

D. Pros. Egualissime. Giulietta da scrivere.

Giu. Corro subito. (*parte*)

Men. Io pure voglio venire in porzione perchè l' ho scoperto.

Car. Ed io pure. (perchè ne ho dato conto alla comunità.)

D. Pros. Tutti: presto stipuliamo. (*si mette a sedere al tavolino*).

Pet. Povera robba mià divisa, e squartata come se l' avessi rubata.

SCENA UNDECIMA.

Giulietta con ricapito da scrivere, e detti.

Giu. Ecco carta, e calamajo.

D. Pros. Accomodatevi tutti.

Pet. D. Procopio mi raccomando a voi. Sono una povera vecchia: vi raccomando questa sventurata orfanella.

D. Proc. Baderò io a vostri interessi.

D. Pros. Non temete: non siete in mano di ladri.

Pet. Non sono in mano di ladri, e mi spogliano.

D. Flo. (Tesoro! quanto mi tocca soffrire!) *siedono tutti in circolo: D.Procopio vicino a D. Prosdocimo al tavolino da una parte, e dall' altra D. Florida, Giulietta vicino a Carluccio, Annetta, a Metronilla, Menicuccio a M.Gennaro.*)

D. Pros. Ora fate silenzio, ed ascoltate.

D. Flo. (Come avete combinato collo Speziale?)

D. Pros. (È fatto tutto.)(*scrivendo*)» Benevento »et cetera. Costituiti alla mia presenza ... et ce»tera.

D. Flo. (E come avete combinato col Commissario?)

D. Pros.(Tacete)»le infrascritte parti, hanno con»cluso e stabilito come concludono, e stabiliscono »di dividere in egual porzione tutto ciò ch' esiste »nel tesoro scoperto confinante alla Cantina di Pon»zio Telesino Sannita.

Pet. (*Alzandosi*) La Cantina è mia, come entra quì questo Signor Ponzio? Questa è sangue della buona memoria del mio Gregorio, e voi sortite con Ponzio?.

D. Proc. Questo non vuol dire niente: sedete.

D. Pros. (*s' inquieta.*)» Denaro , oriargenti, og-
» getti preziosi.
Giu. Oh , quanta robba.
An. Vi sono pure le pietre preziose ?
D. Pros. Silenzio.
Pet. E la sagrificata son io.
An. Madre mia vi è anche la nostro porzione.
Pet. Povera digraziata era tutta robba degl' ante-
nati tuoi.
D. Pros. Ma finiamola , o che non vado avanti .
(*seguitando*)» gioje, corniole, pietre dure,medaglie
»collane, monete antiche ...
Car. Mi si allarga il core.
Men. Oh quante belle cose !
M. Gen. Zitto!
D. Pros.» Vasi etruschi, greci, egiziani, caldei, fe-
nicii. . . .

SCENA DUODECIMA

D. Mercurio, e detti .

D. Mer. E permesso ? (*di dentro*)
M. Gen. Oh lo Speziale !
D. Pros. Favorite D. Mercurio. Già ne deve a-
vere anche lui la sua parte.
Pet. Più parti , e che resta a me povera donna ?
D. Mer. Nozze ? Ah ? nozze ? Mi consolo con
lor signori.
Car. (Mi sento il Commissario alle spalle.)
D. Flo. Ben venga D. Mercurio.
D. Proc. Accommodatevi signor Speziale.
Giu. Venite , che c' entrate anche voi.
Car. All' entrar padroni.

D. Mer. Che si fà di bello ?
Pet. Mi stanno spogliando D. Mercurio mio.
D. Pros. Stiamo combinando quell' affare . .
D. Pros. Bravi! sono arrivato in tempo. Già porzioni eguali ?
D. Pros. Egualissime.
D. Mer. Proseguite dunque.
D. Pros.» Lapidi, iscrizioni, bronzi, statue...A proposito la statua di Ponzio la voglia per me.
D. Mer. Vi è la statua di Ponzio ? Oh ! quest' la voglio io , voglio che sostenga la bilancia della mia spezieria ...
D. Pros. Quella è una statua colossale : non è vero Menicuccio ?
Men. Mi parve più alta di me.
D. Proc. Ebbene scrivete, (*dettando*)» che tro»vandosi una piccola statua debba servire per uso »della spezieria di D. Mercurio Mezzabomba.
Pet. Già incominciano a dividersi le statue, e voi D. Procopio non parlate ?
D. Proc. Che dobbiamo far noi delle statue ve ne sono tante a Port' aurea ?
D. Flo. Andiamo cercando denaro, e non pietre.
M. Gen. Dice bene : datemi la porzione del mio denaro , e vi cedo tutte le statue con cui è fabricato mezzo Benevento.
D. Pros. (Poveri ignoranti !)
Pet. Ho un veleno , che scoppio.
An. Non guastiamo le cose per una statua !
D. Flo. Proseguite.
D. (*Pros. come sopra*)» Più, che i vasi etruschi, »greci, egiziani et cetera.
Men. Quanto ne sa quel Notaro !

M. Gen. E una gran testa: è stato vent' anni bibliotecario.

D. Pros. »Debbono trasportarsi a spese della socie»tà de' Trovatori (che siamo noi) in Napoli, in »Roma, in Firenze, in Pariggi, in Londra, in Fi»ladelfia , o in Vasineton per vendere tutto con »vantaggio, e dividersi il montare pro rata porzio»ne eguale.

M. Gen. E non c' è che dire .

D. Proc.» E per convalidazione della presente et »cetera siamo venuti alle soscrizioni». A voi D. Mercurio , firmatevi.

Pet. La prima devo essere io che sono la padrona.

D. Pros. Scrivete voi. (è una vipera.)

Pet. (*prende la penna*) Io non so scrivere.

Car. (Ah ! maledetta vecchia !)

D. Proc. Scriverò io per lei, per Annetta, e per me .

D. Flo. Io per me , e per mia nipote.

D.Proc. A voi D. Mercurio.

D. Mer. (*si avrà messi gli occhiali*) Pronto .

Car. Eccomi quà ancor io.

Men. E per noi ? principale.

M. Gen. Mastro Gennaro ha una sola parola .

Men. Ma non capite? Chi non sottoscrive non entra in porzione.

M. *Gen.* Vorrei vedere anche questa.

D. Pros. Chi vi è più ?

Men. Ci siamo noi che siamo i Trovatori.

D. Pros Via spicciamoci.

M. Gen. Eccomi qui : dettate.

D. Pros. Non sapete il vostro nome ?

M. Gen. Mi avete preso per uno stupido ? dettate le lettere.

D. Pros. Oh che pazienza ! fate un G. !

D. (*Mer. a Menicuccio*) Voi dunque avete scoperto il tesoro ?

Men. Io Si signore.

D. Pros. No diavolo ! quello deve essere un O.

M. Gen. Io sudo freddo.

D. Mer. E che si vede in quel gran sotterraneo?

Men Oh delle gran cose !

D. Pros Quell' S. mi sembra un scorpione.

M. Gen. Non mi mettete in suggezione.

Giu. (Quanti godranno o Carluccio per tuo mezzo della felicità del tesoro ?

Car. (Io non lo detto che allo Speziale, e al Commissario. E tu ?)

Giu. (Io sono segretissima l' ho confidato solo ad Annetta e per tua cagione a D. Procopio.)

Car. (Fra noi due si formerebbe una segreteria perfetta)

D. Pro. Ecco terminato.

Men. Ed io che l' ho scoperto ?..

D. Pros. Sottoscrivo io per te altrimente staremo un' altrora . Ecco fatto.

D. Flor. Contratto concluso , amicizia ritornata.

D. Pros. Ecco miei Signori stabilo il gran contratto : io lo reputo più grande del celebre trattato di pace fra Roma e Cartagine, dopo la prima guerra Punica.

D. Flo. Io non m' intendo di guerre ; ma sò che ritorno in pace con tutti , e mi basta.

D. Proc. Salvo l' interesse, sempre in pace.

M. Gen. Pensiamo a cose più serie. A che ora anderemo a scavare.

D. Pros. Direi a mezza-notte : a quell'ora dormono tutti.

Pet. Che siamo streghe per caminare a quell'ora?

D. Flo. Io son di parere a tre ore di notte: allora le botteghe sono tutte chiuse.

M. Gen. Quella è un ora decente.

D. Mer. Alle tre va bene.

D. Pros. Concludiamo dunque a tre ore di notte in punto.

Giu. Oh che gusto a tre ore di notte allo scavamento delle pietre preziose! (*con allegrezza*)

Car. A tre ore di notte alla Cantina, alla Cantina!

Men. Al tesoro, al tesoro!

An. Al tesoro, al tesoro!

D. Pros. Zitto per carità: siete usciti pazzi, o volete rovinarci! (*fanno tosto silenzio*)

D. Flo. Petronilla, noi ci lasciamo in pace.

Pet. Altri che voi non dovevate essere per fare questo sagrifizio.

D. Flo. Un bacio dunque, e fuori inimicizia.

Giu. Amicizia frà noi Annetta.

An. Noi non siamo state mai in lite.

Giu. No: ma voglio darti un bacio per allegrezza.

An. Volentieri.

M. Gen. Andiamo Menicuccio in sentinella (*partono.*)

D. Mer. Vado a provvedermi di una lanterna cieca. (*parte*)

D. Proc. Voglio procurarmi un bon sacco. (*parte.*)

D. Pros Corro a studiare le antichità (*parte*)

Pet. Andiamo, o figlia a provederci anche noi di una gran cesta.

An. Questa sera un tesoro, e domani un marito. Oh che piacere! (*partono*)

D. Flo. Cielo fa presto notte! (*parte*)
Giu. Oh sonassero adesso le ore tre ! (*parte*)
Car. A tre ore di notte alla Cantina , al tesoro Oh che consolazione ! O cielo salvami tu dal Commissario !

ATTO QUARTO

Il teatro rappresenta il sotterraneo come nell' atto primo.

SCENA PRIMA.

D. Florida , M. Gennaro , Menicuccio , Annetta , Giulietta, e Carluccio.

M. Gen. (*aprendo*) Entrate con precauzione.
Men. Mettiamo qui questa lucerna (*sulla botte . Entrando uno dopo l'altro.*)
D. Flo. Non fate rumore ragazze
Car. Eccolo là quel caro buco ! (*con giubilo M. Gennaro chiude*)
D. Flo. È quello il buco. ?
An. È là il tesoro ?
Men. Si là.
Giu. Io tremo tutta !
An. Mi batte il cuore !
M. Gen. Silenzio !

SCENA SECONDA

D. Prosdocimo in tabarro, con un gran libro, e *detti.*

D. Pros. (*Di dentro*) Aprite son io.

Tutti fuori M. Gennaro) È il Notaro (*a voce alta*)

M. Gen. Piano, che volete far correre la guardia vicina? (*va ad aprire*)

Car. Cielo tienla lontana.

D. Pros. nel metter piede in questo sotterraneo, mi sento preso da un sacro orrore! — È la? (*additando il buco fatto*)

Tutti (*come sopra*) Là (*con voce alta.*)

M. Gen. Ps. (*segno di silenzio*)

D. Pros. Oh tempi antichi! O etadi trascorse! O secoli devastatori!

D. Flo. Che hanno devastato?

D. Pros. É questa la Cantina del più grand uomo del Sannio, di quello, che intimò la guerra ai Romani (*mostra il libro*) In questo libro si legge, che i Romani, erano un nulla a fronte di noi Sanniti ...

D. Flo. Pensiamo adesso a prendere il tesoro.

M. Gen. Bisogna aspettar gli altri.

D. Pros. E che i Sanniti erano così forti, e valorosi, che fecero passare i Romani sotto le forche claudine appunto vicino al mio territorio.

D. Flo. Colà si potrebbe vedere per qualche altro tesoro.

D. Pros. Preso questo, la società farà altri scavi sotto la mia direzione. Vedete questo è un gran libro!

Car. Ci manca il frontispizio ?

D. Pros. Lo ha logorato il tempo: è un libro del quattrocento.

D. Flo. E ancora tardano!

D. Pro. (*posando il libro sopra una botte*) Oh vene sono state anfore in questo luogo piene di vino di due, e tre cent' anni!

Men. Se ne saranno fatti tocchi in questa Cantina!

D. Pros. Taci bestia : gli antichi non erano intemperanti come siamo noi moderni, e se si ubbriacavano lo facevano modestamente nelle loro case, e non per le Cantine facendo tocchi : rispetta la loro onorata memoria.

D. Flo. E non si rompono ancora le gambe a venire.

Giu. Quanto è nojoso l' aspettare.

Car. D. Mercurio si muove come una testugine.

An. Mia madre è andata a trovare una cesta più grande ....

D. Flo. Che ora abbiamo?

D. Pros. Stà lì lì l'orologio per battere le tre ore della notte.

D. Flo. Mi fa specie che quell' avaraccio di D. Procopio non sia stato de' primi.

M. Gen. Fino da mezz'ora di notte era pronto col suo sacco.

Men. (*si sente sonare l' orologio,*) L'orologio! Uno .(*tutti con grande attenzione*).

D. Flo. Zitto! due.

D. Pros. Silenzio! tre.

Car. Ma se sono tre ore...

D. Flo. Ti possono seccare le labbra! Uno.

M. Gen. Due.

An. Tre.

Tutti Quattro .

D. Flo. Ecco sonate le tre ore, e non si vedono. Non vorrei qualche tradimento ...

Men. Bussano.

D. Pros. Non aprite, assicuratevi.

Car. Chi va là ?

SCENA TERZA.

D. Procopio con sacco, D. Mercurio con berettino, e con lanterna cieca, e una cesta, entrambi intabbarrati, e detti

D. Mer. (*di fuori*) Siamo noi.

D. Flo. Son essi. Sia lodato il cielo !

M. Gen. Apri piano piano Menicuccio. (*Menicuccio eseguisce.*)

D. Flo. Che diavolo avete fatto finora ?

D. Pro. Ci siamo aggirati qui intorno facendo ora. (*posando il sacco.*)

D. Mer. Le tre ore sono battute adesso. (*posando la lanterna, e la cesta*)

Car. Oh che figure !

D. Pros. Or via siamo tutti ? All' opera.

An. Manca mia madre.

D. Flo. Che importa ; ci siete voi.

D. Pro. Stiamo ai patti. Ci dobbiamo esser tutti.

D. Pros. Quella vecchia ci ha dato molto che dire quest' oggi, ed ora si fa aspettare.

Car. Sento caminare per la strada.

D. Pros. Stiamo in guardia.

SCENA QUARTA

Petronilla con una gran cesta, e detti.

Pet. (*di fuori bussando forte, e con voce alta*) Aprite; son io, Petronilla: la padrona della Cantina.
D. Flo. O maledetta!
An. Mamma fate piano.
Pet. (*come sopra*) Aprite, o non aprite?
D. Prus. Apri subito altrimenti rivolta il vicinato. (*Menicuccio eseguisce*)
Car. Se prendiamo in pace questo tesoro sarà un miracolo di Ponzio.
D. Pros. Che diamine! Vi fate aspettare, e poi fate tanto rumore da far correre la gente?
Pet. Che importa: vengo nella mia Cantina, sono la padrona.
D. Flo. E se lo sà la Corte ...
Pet. Già mi spetterà tanto poco ...
D. Pros. Non ci perdiamo in ciarle. Menicuccio allarga l' apertura (*Men. eseguisce.*)
Men. Fate lume. (*M. Gennaro fa lume*)
D. Fler. Non far molto rumore ..
Giu. Io giubilo d' allegrezza.
Car. Ed io tremo per il Commissario.
An. Madre mia siete mesta?
Pet. Ah figlia mia tu perdi un tesoro!
D. Pros. Si vede nulla in quella stanza sotterranea?
Men. No: perchè è più nera della coscienza di un Notaro.

D. Pros. Guarda col lume.

Men. (*prende il lume e guarda*) Oh ! Oh !

Tutti Che vedi ?

Men. Sono come tanti vasi piccoli, e grandi . .

D. Pros. (*allegrissimo*) Ho capito, vasi sepolcrali, vasi lagrimatori, vasi cenerarj.

D. Flo. Saranno pieni di doppie, che ne dite D. Prosdocimo ?

D. Pros. Io dico, che questo deve essere, un gran sepolcro di quella illustre famiglia, e quelle sono urne sepolcrali vasi lagrimatori, lampade antiche. Appunto così due mila anni fa sepellivano i morti.

Pet. Sepolcro ! Ah mi vien da piangere! O poveri antenati della benedett'anima, adesso vi vengono a spogliare.

An Perchè vi affliggete ?

Pet. In questa notte andiamo risvegliando i nostri morti di due mila anni fa, e non vuoi che pianga ?

Car. Questa strega mi fa rabbia; mentre tutti ridono essa piange.

Giu. Gli antenati le hanno lasciato il pianto per fidecommesso.

Men. Ecco fatto. Qui può entrare uno commodamente.

D. Pros. Va bene. Chi entra adesso? D. Procopio volete entrare voi nel sepolcro ?

D. Pro. Non ho questa volontà.

D. Pros. E voi D. Mercurio ?

D. Mer. Io mando voi.

M. Gen. Se vi fidate della mia onestà, farò scendere Menicuccio.

D. Pros. Si vada Menicuccio.

D. Proc. Ci fidiamo di Menicuccio.
D. Mer. A te dunque Menicuccio.
Men. E Menicuccio vi servirà.(*entra nell'apertura col lume*)
An. Che agitazione è la mia!
Giu. Come mi batte il cuore!
D.Flo. Che momento è mai questo!
D. Proc. Ah tra poco quante ricchezze! Che pensate D. Prosdocimo?
D. Pros. Mi passano per la mente tutte l'età trapassate.
D. Mer Menicuccio che c' è?
Men. (*di dentro*) Oh quante cose!
Giu. Cose preziose. Oh che piacere!
D. Pros. Ma s'è il più gran tesoro che si s'a mai scavato.
D. Flo. Più di Ercolano, e Pompeano?
D. Pros. Che Ercolano, che Pompeano; quelle erano città Romane, queste sono ricchezze Sannite.
D. Mer. Che hai trovato Menicuccio?
Men. (*come sopra*) Qui v'è quella grande scala di legno.
D. Proc. Una scala di legno? e che significa?
D. Pro. Vi dirò: si legge nell'istorie, che i Sanniti non erano gente di gran lusso, amavano la semplicità, perchè si pascevano più di sostanza che di fumo; perciò non facevano le scale di pietre. Questa grande scalinata, condurrà in un altro sepolcro, e colà vi devono essere altre rarità; donde si vedrà un'altra scalinata che metterà nel terzo sepolcro, e poi un'altra al quarto, e quindi si scenderà per un altra al quinto, al sesto e così discorrendo: in somma questi sono tutti

i sepolcri di quella magnifica famiglia. Abbiamo fatta la nostra fortuna: questo è il sepolcreto dei Ponzii!

D. Flo. E in tutti questi sepolcri vi saranno denari?

D. Pros. Ricchezze immense: tesori tesori!

Tutti Tesori! Tesori! (*col massimo giubilo*.)

M. Gen. Non alziamo la voce, diavolo!

D. Pros. Menicuccio quante statue vi sono?

Men. (*Affacciandosi all' apertura*) Ma, Signor Notaro quella non è statua.

Tutti. (*freddamente*) Non è statua?

D. Pros. O corpo dell' antichità! e cosè?

Men. È un sacco bianco appeso alla scala.

D. Flo. Un sacco?

D. Mer. Un sacco di due mila anni fà, si sarebbe distrutto.

D. Pros. Non sapete nulla: non avete studiato. Si signori che deve essere così: quegli è il sacco d' Amianto con cui fu abbruciato il cadavere di Ponzio, sacco che non può distruggerlo il fuoco poichè è di una materia incombustibile, dunque si è potuto benissimo conservare per due mila anni. Menicuccio fuori quel superbo sacco d' Amianto.

Men. Vi servo subito. (*entra*)

D. Proc. Incominciamo male se per prima gioja viene fuori un sacco.

Car. Temo che questi signori Sanniti erano tanti spiantati come siamo noi.

Men. (*dall' apertura*) Ecco il sacco (*lo getta mezzo il teatro: tutti si allontanano timorosi, poi si avvicinano a poco a poco.*

Tutti Ah !

D. Pros. O bestia ! così si getta un sacco d'Amianto che farebbe correre quì per vederlo solamente, tutta l' Europa civilizzata, e gran parte dell' America ? Oh profanata antichità !

D. Flo. Puh! un sacco.

Giu. Veh che robba !

D. Pro. Io ve lo dono.

Pet. E che abbiamo da farne d'un sacco d'amito?

D. Mer. Ve lo regaliamo.

D. Pros. (Poveri ignoranti! (*piegando il sacco*) non sanno che val più questo di tutto Benevento.)

Men. Ora che volete che porti ?

D. Pro. Porta fuori qualchè gran vaso etrusco.

D. Flo. Si un vaso pien di denari.

D. Proc. Di doppie, di doppie.

Men. Vi servo subito.

M Gen. Vedremo finalmente un poco di denaro !

Car. Col denaro potrò accomodare il mio affare.

An. Che bella dote porterò al mio Giuseppe!

Pet. Tu giubili sciocca mentre si divide quell' oro che costò tanti sudori a quei poveri antenati tuoi.

D. Flo. Ebbene Menicuccio ? . . .

Men. (*affaccia con un vaso affumicato*) Signori miei in tutti quei vasi non vi è denaro. Vedete questo è il più grande.

D. Flo. Non vi è denaro ?

D. Proc. E dove sarà il tesoro ?

D. Pros. (*avrà preso il vaso con somma attenzione*) Ma se ve lo dissi, che quelli sono va-

si lagrimatori, urne di antiche famiglie. Ecco Contemplate ammirate l'antichità preziosa di questo bel vaso etrusco.

Giu. Oh veh com' è affumicato!

D. Pros. Questa è la caligine dell'età. D. Mercurio mirate questa patina inimitabile, che fa disperare i Chimici moderni.

D. Mer. (*mettendosi gli occhiali*) Questo mi sembra un vaso di spezieria.

D. Pros. Oh! Oh! voi già ci vedete poco di giorno figurarsi di notte.

D. Mer. Eh! non so che dire.

An. Voglio vedere anche io il vaso etrusco.

D. Pros. Mira, o figlia, e venerà il cenere degli avi tuoi che si racchiudeva in questa magnifica urna.

Pet. Chi può trattenere le lagrime!

Car. Voglio vedere anch' io la magnifica urna.

Giu. A me il vaso etrusco.

An. Prendi. (*nell' affollarsi cade di mano a Carluccio.*)

Car. Oh Buona notte vaso etrusco! (*guardandolo per terra.*)

D. Pros. O Dio mi avete assassinato! (*corre a raccogliere i pezzi*)

Car. Non l'ho fatto a posta.

D. Pros. O ignoranti devastatori più dei secoli! O povero vaso mio ti hanno rispettato migliaja d'anni, e questi sciagurati hanno voluto vedere il tuo fine!

Men. Non vi disperate, che qui ve ne sono tanti.

D. Pros. Prendili dunque Menicuccio.

D. Flo. Oh che seccata! Siamo venuti per trovare il tesoro, o i vasi affumicati?

D. Pro. Siamo venuti per il tesoro ...
D. Mer. Cerca Menicuccio le cose preziose
Men. Adesso vi servo. (*entra*)
D. Proc. In quest' immenza ricchezza, non vedo encora l' impronta delle monete.
D. Flo. Si farà giorno, e non si troveranno questi benedetti denari.
Men. (*gridando di dentro*) Ho trovato, ho trovato.
D. Flo. Che cosa ?
Men. Il tesoro quì sotto la scala di legno.
Giu. Si è trovato, si è trovato (*saltando*)
Tutti (*con grande allegrezza.*) Il tesoro ! il tesoro !
M. Gen. E grande ?
Men. (*come sopra*) È una gran pila, che non si può smuovere.
D. Flo. É oro, o argento.
Giu. Gioje preziose
Car. Allegramente il tesoro.
Tutti (*come sopra*) Il tesoro, il tesoro.
M. Gen. (*saltando sopra la botte*) Non la muovere come stà.
Men. E coperto con un turaccio di legno.
M. Gen. Non l' aprire che si deve vedere alla presenza di tutti.
D. Flo. È quante pile vi saranno là dentro?
D. Pros. Questi sepolcreti sono uno dentro l' altro fino a cento
D. Flo. Noi felici! non basteranno due anni per ispogliarlo.
M. Gen. Così: trascinalo piano piano così: va bene, ci siamo. Una corda adesso ?
D. Flo. Prendete questo scialle (*glielo da*)

Giu: Eccovi anche il mio, s'è buono.

M. Gen. Lega per le maniche, e sostieni di sotto ... Ajuta Carluccio.

Giu. Subito.

D. Flo. Tiriamo eguali. Là forza ... tira ... piano che non si rompa ... bravi così ... evviva: è fatta. (*lo mette sulla botte.*)

Giu. Oh che bella cosa.

D. Flo. Quant' è grosso.

D. Pro. Tutte doppie!

D. Pros. Monete antiche Sannite!

M. Pen. Ajutate da quella parte.

D. Pro. A noi che con cada.

D. Mer. Oh come pesa!

Tutti È oro! è oro!

M. Gen. A terra.

Tutti A terra a terra! (*la portano innanzi, e si mettono in circolo.*)

D. Flo. Oh che notte felice! (*con effusione di cuore marcando tutte le parole*)

D. Pro. Caro il mio tesoro!

Car. Tesoro mio ti saluto di cuore!

Men. Benedetti i Sanniti!

Gin. Benedetto chi ti ha nascosto!

M. Gen. Benedetto chi ha fabbricato Benevento!

An. Benedetta la mia Cantina!!!

D. Pros. Mirate la forma di questo gran vaso egizio.

D. Mer. Sembra la pila del ...Eh! ...

D. Flo. Leviamo il turaccio.

M. Gen. Un lume? (*tutti corrono a prendere i lumi, e fanno cerchio tenendo il lume in mano.*)

An. Ecco il lume.
Car. La lanterna.
Men. La lucerna.
Pet. Voglio vedere anche io il fatto mio.
M. Gen. (*s'inginocchia vicino al vaso rimpetto al pubblico* , *alzando le mani*). In nome del Cielo si scopra.
Tutti Sì in nome del Cielo!
M. Gen. (*Leva il turaccio guarda*) Oh! questa è acqua!!!
D. Mer. (*freddamente con stupore e così tutti gli altri*) Che acqua?
D. Pros. Come acqua?
D. Pro. Perchè acqua?
D Flo L' oro è acqua?
Giu. Che trasformazione!
Car. Che metamorfosi!
An. Sono rimasta fredda!
Pet. Sono rimasta muta!
D. Mer. Non può essere acqua.
D. Pros. Non dev' essere acqua.
D. Pro. È impossibile che sia acqua.
M. Gen. È acqua da mastro fabbricatore onorato è acqua: mirate. (*mette le mani giunte*, *cava dell' acqua*, *e la fa scorrere nella pila*.)
Gli Uom. Oh!
Le Don. Eh!
An. Come è limpida!
Men. Pare uscita adesso dalla fonte!
D. Mer. Acqua di due mila anni!
Pet. Sarà acqua miracolosa.
D. Flor. Io sono atterrita. La statua si è cambiata in sacco, e l' oro in acqua. Questa è opera diabolica (*con spavento*.)

D. Pro. E una magìa.

D. Flo. Il diavolo ha cambiato la statua, e l'oro.

1 et. Misericordia!

Tutti (allontanandosi) Il demonio!

D. Pros. Rassicuratevi ho capito cos' è.

D. Flo. Che cosa.

D. Pros. Questo è quello tanto ricercato dagl' antichi, oro potabile.

D. Pro. Oro potabile! Porzioni eguali, alto là, porzioni eguali.

Pet. La mia parte dell' oro potabile.

D. Pros. Nessuno tocchi questa gioja preziosa. Si farà la distribuzione. Intanto va Menicuccio a cercare altre rarità.

Men. Oibò! Io non ci vado più.

M. Gen. E perchè?

Men. Ho paura del diavolo.

D. Pros. Che diavolo, e diavolo: Va bel ragazzo va.

Men. Questa volta ci vado mal volontieri (*entra*)

D. Flo. E perchè serve l'oro potabile?

D. Pros. D. Mercurio dite a che serve l'oro potabile. (*con jattanza.*)

D. Mer. Voi credete che sia oro potabile, ed io credo che quella è Alchimia.

D. Flo. Alchimia! e cos' è quest' alchimia?

D. Proc. E non potrebbe essere il lapis filosophorum?

Giu. E che facevano gli antichi del lapi. filosophorum?

D. Proc. Chi beve un poco di quell'acqua non muore più..

D. Pla. Vivremo per sempre?

Giu. Diventeremo immortali?

Car. Ah un poco d' acqua....

An. Ed a me pure....

SCENA QUINTA

Menicuccio dall' apertura, e detti.

Men. Misericordia! .... son morto.
D. Flo. Che t' è successo?
D. Pros. Che t' è accaduto?
Men. Un poco d' acqua, e fosse oro potabile....: Oh cosa ho veduto!
D. Mer. Che mai?
Men. Là dentro... lo spirito... Oh! quanto è brutto
Tutti Lo spirito!
Men. Stava cercando, un altro tesoro, e si aprì una porta ... credo dell' altro sepolcro, si affacciò lo spirito con una fiamma in mano, e disse, ah ladro!
D. Pro. Che caso estraordinario!
D. Flo. Che cosa diabolica!
D. Pros Oh che orribile mistero!
M. Gen. Un demonio colle fiamme! ....
Pet. Era l' anima di Ponzio, che non si voleva far rubbare non sentiste che la chiamato ladro?
An. Io tremo tutta!
Giu. Sono spaventata!

SCENA SESTA

Commissario, soldati, e detti

Com. Aprite: la giustizia. (*di fuori*)
D. Pro. La giustizia!
Tutti La giustizia!
Car. Il Commissario! botte mia salvami tu. (*si nasconde.*)
Com. Atterrate la porta.
M. Gen. Il diavolo da una parte, e il Commissario dall' altra (*va ad aprire*)
D. Flo. Siamo precipitati.
D. Mer. Addio tesoro!
Ao. Povera mia dote!
Pet. Quasi ci ho gusto.
Com. In nome della legge, siete tutti arrestati.
D. Flo. Ascoltate Signor Commissario...
Mer. Sentite Signor Commissario...
D. *Pro.* Abbiamo trovato l'oro potabile, ma v'è la vostra parte.
D. *Mer.* L' Alchimia...
D.*Proc.* Il lapis filosophorum....
Giu. Un vaso etrusco...
D. *Flo.* Un sacco d' amianto...
M. Gen. Divideremo da buoni amici.
D.*Pros.* E v'è la vostra parte siguor Commissario.

SCENA SETTIMA

Giovane dello Speziale , e detti

Gio. Signor Commissario accorrete, che i ladri hanno spogliato la spezieria . . .
D. *Mer*. I ladri ? Dove sono i ladri ?
Gio. Voi quì ? Hanno fatto un buco nel laboratorio .. Eccone uno .... (*a Menicuccio*)
Mer. Io ?
Gio. Che vedo? la nostra pila .. e il vaso rotto...
D.*Pros*. Che dici stolido ? questo è vaso etrusco.
Giov. Questa è la nostra pila.
D.*Pros*. Questa è un anfora egizia piena d' oro potabile.
Giov. Quella è acqua...e quel buco ?..
D.*Pros*. Conduce in un sepolcro antico.
Giov. Nel nostro laboratorio.
D.*Mer*. Possibile ?
D. *Pros*. Tu sei pazzo.
Giov. Son pazzo? Aspettate. (*parte*)
Com. Io non so che pensare.
D.*Pros*. Il giovine ha saputo ... e ne vuol la sua parte.
M.Gen. Questa Cantina, è più di cento passi lontana dalla spezieria.
D.Proc. E guarda a Mezzo-giorno.
D.*Pros*. No, guarda a Ponente.
Car. Questa Cantina fà perdere la Tramontana.
D.*Pros*. E poi vi si vede l'impronta dell'antichità.
D. *Flo*. Non è possibile : è pazzo.
Tutti. Sì sì è pazzo.

SCENA ULTIMA.

Il Giovine si affaccia col lume nell' apertura. Tutti fanno ala da una, e l' altra parte del Teatro, situati come in dialogo.

Giov. Spunta, o non spunta nel nostro laboratorio?
D. *Proc.* Uh!. (*freddamente con sorpresa e così gli altri*).
D. *Pros.* Ah!
Mer. Oh!
M Gen. Tò, tò!!
Gio. È o non è il nostro Laboratorio?.
D. *Flo.* Eh!
Giu. Veh!
Ane Neh!
Pet. Tè tè!!
D. *Mer.* O povero me, rovinato me assassinato me! Chiude adesso l'apertura? Signor Commissario arrestateli tutti.
Com. (*speditumente e così gli altri*) Pas en avan'.. Marche) *parte co'soldati*)
D. *Mer.* D. Prosdocimo?
D. *Pros.* Il nostro trattato è sciolto. (*lacera la carta, e prende il libro.*) Mi pare ancora impossibile mendace tanta antichità. (*parte*)
D. *Mer.* In quell' apertura ci passa un carro ..
D. *Flo.* La tureremo con un' altro tesoro. (*prende lo sciallo*)
D. *Mer.* Quest' è un' indegnità lasciarmi un buco sì grande!
Giu. Servitevi del lapis filosophorum.
D. *Pro.* Accomodatelo coll' Alchimia.
D. *Flo.* Coll'oro potabile. (*Ciascuno prende la propria robba, e parte*).

D. Mer. Indegni! e se ne vanno. Tu briccone hai sfabbricato ....

Men. Pagatemi, e torno a fabbricare..

D. Mer. M. Gennaro!

M. Gen. Vado a dormire che ho perduta una notte.

D. Mer. Strega maledetta tu che sei la padrona, mi rifarai tu ...

Pet. Eh! andate al diavolo che volevate assassinarmi.. (*parte*)

An. Or si che voglio stare un pezzo a maritarmi.

D. *Mer.* Bricconi! e il buco resta aperto....

Car. (*uscendo dal suo nascondiglio.*) Fatelo chiudere da Ponzio. Addio botte, addio tesoro addio oro potabile, addio vaso etrusco, addio lapis filosophorum..(*parte*)

D. *Mer.* Febbre quartana a tutti i pazzi!..

Giov. Principale, il giorno è vicino; raccogliamo le nostre bagattelle: e compatite i Trovatori fanatici.

Fine della Commedia.